

**STORIA** Il saggio di Farrell e Mazzuca

# Benito? Un socialista (quasi) puro

*Esce un libro ricco di nuovi particolari sul periodo rosso di Mussolini. Che influenzò anche il Fascismo*

**Matteo Sacchi**

«Il mio fucile non saprà mai tradire la causa della rivoluzione». Oppure: «Espulsione!... Fuori dal Partito socialista... una buona volta e per sempre per i tafani democratici!». Chi sta parlando? Che Guevara? Amedeo Bordiga che vuol fondare il Pci? Forse Lenin stesso?

No, è farina del sacco del compagno Benito Mussolini. E queste frasi sono solo esempi tratti da una sterminata messe di lettere e di articoli. Perché gli anni da socialista di Mussolini sono stati tanti, almeno dal 1903 al 1914, se si conta soltanto la militanza vera e propria (mentre occorrerà risalire all'infanzia se si tiene presente l'influenza del padre Alessandro, fabbro e fervente socialista). E in quegli anni Mussolini fu soprattutto un giornalista prolifico, noto per la capacità di distregare i lettori, anche ben prima di diventare direttore dell'*Avanti!* (nel 1912 subentrò al molto più moderato Treves, raddoppiando il numero di copie vendute).

Su quegli anni spesso la storiografia ha glissato o si è accontentata di studi parziali. A destra non faceva simpatia quel retag-

gio tutto proletariato e lotta di classe. A sinistra andava minimizzato, considerando semplicemente Mussolini un opportunista traditore (strategia inaugurata da Angelica Balabanoff, sponsor forse amante del Benito "rosso"). Servirebbe, invece, un'analisi più attenta e meno ideologica. Un punto di partenza può essere una mostra inaugurata in settembre a Predappio e intitolata «Il giovane Mussolini. 1883-1914». E anche un volume che verrà pubblicato oggi da Rubbettino: *Il compagno Mussolini. La metamorfosi di un giovane rivoluzionario*, di Nicholas Farrell e Giancarlo Mazzuca (pagg. 348, con una prefazione di Vittorio Feltri). Come la mostra, *Il compagno Mussolini* presenta una serie di documenti inediti provenienti dall'archivio privato del collezionista Franco Moschi, uno dei più importanti d'Italia.

Ad esempio la frase che abbiamo citato all'inizio di questo articolo è tratta da una missiva ad Alfredo Polledro, importante socialista e sindacalista rivoluzionario, datata 2 aprile 1905. Da essa si capisce chiaramente come già nel 1905 Mussolini ritenesse improponibile qualsiasi percor-

so riformista. Dice di aver ormai «lasciato per via la più gran parte della tradizionale ideologia socialista, compresa la fede beata nei risultati di quelli che tu chiami trastulli parlamentari». Però rifiuta ogni azione "avventurista" che non passi dal conquistare il popolo: «Tu credi che conquistato l'esercito anche il problema dell'organizzazione materiale armata sia in gran parte risolto... ma è necessario prima di conquistare l'esercito armare il popolo». Ed è proprio da dettagli come questi che Farrell e Mazzuca costruiscono un quadro nuovo delle scelte del giovane Mussolini.

Il caso forse più rilevante è quello della scelta interventista che portò alla rottura con il partito socialista, iniziata con il famoso articolo apparso sull'*Avanti!* il 18 ottobre 1914 e intitolato «Dalla neutralità assoluta alla neutralità attiva ed operante». Dal lavoro di Farrell e Mazzuca emerge che Mussolini subì un lungo travaglio interiore su quel tema e che il suo interventismo si sposava con quello di altri socialisti. E anche nel fondare *Il popolo d'Italia* una volta abbandonato *Avanti!* Mussolini contò su un solido appoggio del partito so-

cialista francese e sui fondi inglesi (su cui Farrell e Mazzuca hanno fatto un piccolo scoop compulsando gli archivi di Oxford e ridimensionandone l'entità). Insomma, non si può dire che il suo fosse un voltafaccia al soldo degli industriali italiani interventisti, come spesso si è detto. Ben prima del cambio di posizione sulla guerra, Mussolini considerava gli Imperi centrali i campioni della reazione. Molto belle anche le pagine dedicate dai due giornalisti-studiosi al modo in cui Mussolini intendeva il socialismo e la politica. Il futuro Duce del fascismo fu affascinato dagli studi dell'antropologo e psicanalista francese Gustave Le Bon, autore de *La Psychologie des foules*, edito nel 1895. Il libro gli lasciò impressa l'idea che la vera e unica forza politica fossero le masse, e che le masse agiscono perfede, non per intelletto: «Che importa al proletario di capire il socialismo come si capisce un teorema? E il socialismo è forse riducibile a un teorema?». Proprio il fascismo fu uno dei movimenti politici più simili ad una fede. Ecco che allora le linee di continuità appaiono sempre più evidenti. Non piacciono a chi vuole una storia fatta di icone buone e cattive? Pazienza.

## SUCCESSO EDITORIALE

### Lettere di ammiratori e amanti segrete: in libreria c'è sempre «Lui»

La pubblicistica sul Duce non conosce requie, e ogni anno si contano svariati titoli. Ecco alcuni tra le più interessanti uscite recenti. Mimmo Franzinelli è tornato in libreria con «Il Duce e le donne. Avventure e passioni extraconiugali di Mussolini» (Mondadori, pagg. 260, euro 20). Franzinelli, grande conoscitore del fascismo, ha recuperato dagli archivi di Stato e da fondi privati testimonianze inedite - i rapporti di polizia, le lettere di Claretta Petacci, le memorie dei collaboratori del Duce - che consentono di ricostruire in chiave meno romanzata le molteplici relazioni sentimentali di

Mussolini. Alberto Vacca ha invece pubblicato per Baldini & Castoldi «Duce! Tu sei un dio! Mussolini e il suo mito nelle lettere degli italiani» (pagg. 298, euro 16,90). Durante il Ventennio gli italiani scrissero al duce milioni fra lettere, telegrammi e cartoline. Migliaia di tali missive sono oggi custodite presso l'Archivio Centrale dello Stato, in un fondo poco o per nulla esplorato dagli storici. Eppure, considerando il loro carattere disinteressato, quelle lettere ci rivelano quanto sia stato pervasivo il mito e il culto del Duce nel periodo 1930-1943.

## CONTINUITÀ

**Fu sempre convinto che le masse fossero l'unica forza politica**

Dediche imbarazzanti

Quando Freud chiamava il Duce «Eroe della Civiltà»

Venticinque aprile 1933. Lo psicoanalista italiano Edoardo Weiss si reca nello studio di Freud a Vienna, Berggasse 19. Accompagna il drammaturgo Giovacchino Forzano e sua figlia Concetta. Vuole chiedere un consulto al maestro austriaco, non riesce a curare adeguatamente Concetta. Nell'occasione però Forzano regala al padre della psicoanalisi una delle sue opere scritte in collaborazione con Mussolini, di cui era intimo amico.

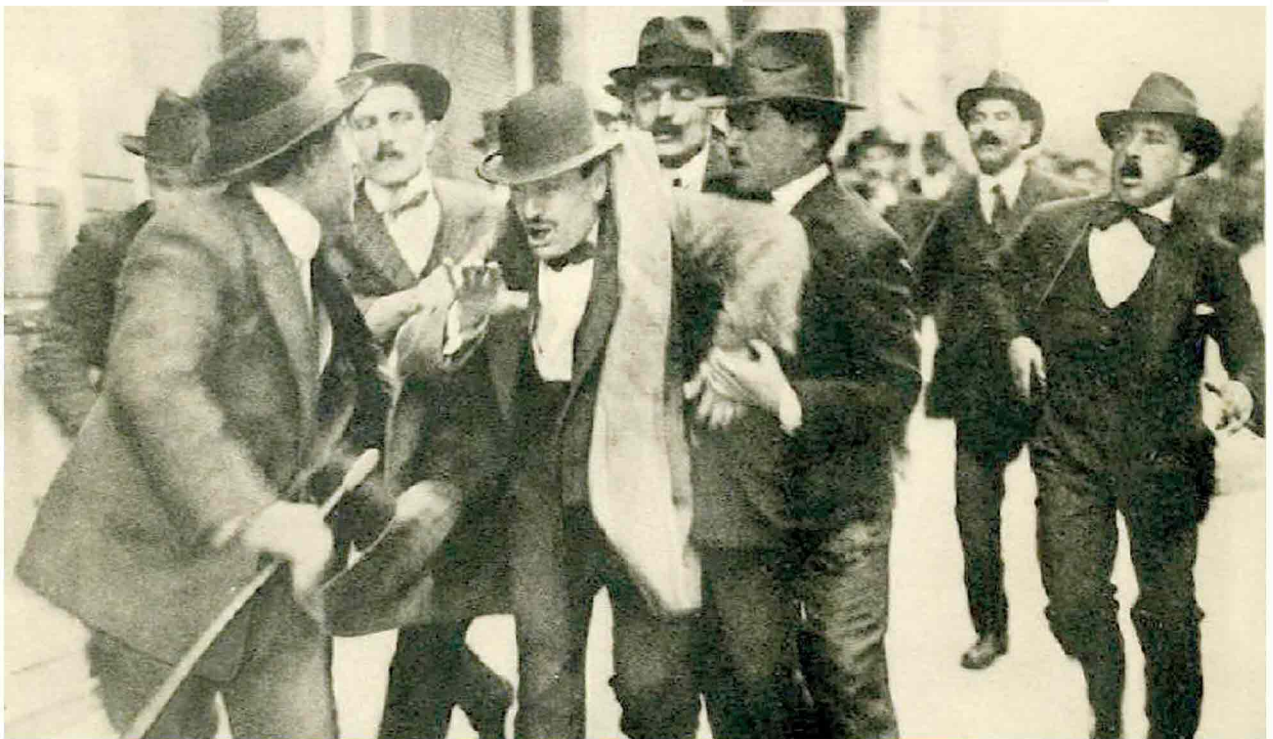
Lo studioso ricambia, invia a Mus-

solini una copia con dedica del suo *Warum Krieg?* (*Perché la guerra?*). Il fatto che il testo fosse in tedesco non creava problema, Mussolini lo leggeva bene. La dedica? Piuttosto impegnativa: «A Benito Mussolini coi rispettosi saluti di un vecchio che nel detentore del potere riconosce l'eroe della civiltà». Questa dedica ha fatto discutere gli storici. Ora dopo aver esaminato il testo originale e svariate prove documentali sul tema interviene Roberto Zapperi con il suo *Freude Mussolini. La psicoana-*

*lisi in Italia durante il regime fascista* (Franco Angeli, pagg. 140, euro 18). Secondo lui la dedica non indicava ammirazione incondizionata. L'Italia poteva apparire a un ebreo austriaco come uno dei pochi baluardi contro l'espansione nazista che culminò nell'Anschluss, e Mussolini almeno in parte poteva passare per custode della classicità amata da Freud. Insomma la *captatio benevolentiae* era una carta da giocare. Questo non salvò però la psicologia dalla messa al bando in Italia.

MSac

**PIAZZE**  
Una celebre fotografia (tratta da Wikipedia) relativa al Mussolini socialista: il futuro capo del fascismo mentre viene arrestato a Roma l'11 aprile 1915 dopo un comizio in cui sosteneva le ragioni dell'intervento italiano in guerra. «Il compagno Mussolini» è il titolo del libro firmato da Nicholas Farrell e Giancarlo Mazzuca



PSICANALISI  
Sigmund Freud

